

sulla rivelazione: che cioè Dio è giudice giusto, il quale premia il bene e punisce il male», SD 10).

Manzi ha comunque il grande merito di servire l'autenticità dell'esperienza di fede, sanando quelle falsanti immagini del divino che ottenebrano il volto dell'unico Signore, risplendente in Gesù.

SIMONE DUCHI

MARIOLOGIA

SANTUARIO DI FATIMA (ed.), *Documentazione critica su Fatima. Selezione di documenti (1917-1930)*, edizione italiana a cura di Vincenzo Battaglia e Stefano Maria Cecchin, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2016, pp. 703.

Il presente volume opera una selezione tra i numerosi documenti sulle celebri visioni mariane verificatesi a Fatima (soprattutto) nel 1917, raccolti nei 5 volumi in 15 tomi della *Documentação crítica de Fátima* (Santuário de Fátima, Fátima 1999-2013). La traduzione in italiano dei testi più importanti di quegli eventi viene a costituire uno strumento molto utile soprattutto – ma non solo – per i mariologi, facilitando lo studio delle fonti anche da parte di chi non legge speditamente il portoghese.

La serie variegata di documenti (pp. 31-591) è preceduta da una sintetica presentazione stesa dall'attuale Rettore del Santuario di Fatima (pp. 3-4), il liturgista Carlos Cabecinhas, e da un'introduzione più consistente (pp. 5-27) del professor Adélio Fernando Abreu. Lo storico contestualizza le visioni di Fatima nel loro orizzonte socio-religioso e ripercorre le tappe salienti del loro riconoscimento ecclesiale e dei variegati studi che ne sono scaturiti.

Il volume è arricchito poi da due appendici, la seconda delle quali presenta una serie di fotografie attinte dall'Archivio Fotografico del Santuario di Fatima (pp. 647-661). La prima appendice (pp. 592-646) riporta il testo, pubblicato nel 1921, de *Gli episodi meravigliosi di Fatima*. È una testimonianza di prim'ordine: l'autore, che si firma con lo pseudonimo di «Visconte di Montello», è il famoso don Manuel Nunes Formigão (1883-1958), che, all'epoca delle visioni, era canonico della cattedrale di Lisbona. Senza lasciarsi influenzare dall'atteggiamento di altri preti, in bilico tra la curiosità e la diffidenza, don Formigão, laureato in teologia e in diritto canonico e allora docente nel Seminario di Sant'árem, fu incaricato di interrogare Lúcia dos Santos e i suoi due cuginetti, Francisco Marto e sua sorella Jacinta, sulle visioni che stavano avendo nel 1917. Il canonico lo fece con grande delicatezza, stendendo un resoconto accurato. Va notato che la vicinanza dei suoi "interrogatori" alle ultime visioni del 1917 e i suoi appunti immediatamente successivi concordano in modo consistente con le *Memorie* più tardive di suor Lucia.

D'altro canto, nell'ampia sezione dei documenti non mancano gli "interrogatori" ai tre profeti bambini, a partire da quello della fine di maggio del 1917, che don Manuel Marques Ferreira, parroco di Fatima dal 1914 al 1919, fece all'undicenne Lucia sulla prima visione del 13 di quel mese (pp. 31-33). Risalente a circa due settimane dopo quella visione, il rapporto riportato per primo nel volume può essere confrontato con la cosiddetta *Quarta memoria* di suor Lucia (cf *Memorie di suor Lucia. Vol. I, Secretariado dos Pastinhos, Fatima 2010*¹⁰ [1980; orig. portoghese: 1977], 131-186), la cui stesura è completata l'8 dicembre 1941. Così ci si rende subito conto della notevole corrispondenza delle due fonti.

Anzitutto, il paragone mette in luce il modo sostanzialmente identico in cui si è verificata la visione della Madonna. Certo, il resoconto del parroco è molto attento all'aspetto esteriore della «donna»: «Prima [Lucia, Francesco e Giacinta] videro un lampo, si alzarono e cominciarono a riunire le pecore per andar via, presi dalla paura, poi videro un altro lampo, poi videro una donna al di sopra di un elce, vestita di bianco, ai piedi calze bianche, gonna bianca dorata, cappotto bianco, mantello bianco, che portava sulla testa; il mantello non era dorato e la gonna era tutta trapunta di dorato, portava una catena d'oro e degli orecchini molto piccoli, aveva le mani giunte e quando parlava allargava le braccia e teneva le mani aperte» (p. 33).

Nella *Quarta memoria* suor Lucia ricorda in termini autobiografici la medesima immagine della Madonna, descrivendola però in maniera molto meno "asettica" di quanto avesse fatto il parroco: «Mentre con Giacinta e Francesco giocavamo sul pendio della Cova d'Iria, facendo un muricciolo attorno a una macchia, vedemmo improvvisamente una specie di lampo. "È meglio che andiamo a casa – dissi ai miei cugini – sta lampeggiando, probabilmente viene un temporale". "Andiamo pure". Cominciammo a scendere il pendio, spingendo le pecore verso la strada. Arrivati più o meno a mezza costa, quasi presso un grande leccio che era in quel luogo, vedemmo un altro lampo e fatti alcuni passi, vedemmo sopra un leccio una Signora vestita tutta di bianco, più luminosa del sole, diffondendo una luce più chiara e intensa d'un bicchiere di cristallo pieno d'acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente. Ci fermammo, sorpresi per l'apparizione. Eravamo così vicini che restavamo immersi nella luce che La circondava, o che Lei diffondeva. Forse a un metro e mezzo di distanza, più o meno» (*Memorie*, 169).

Se poi ci si concentra sul messaggio della visione, si nota che entrambe le fonti riportano un dialogo della Madonna con la sola Lucia essenzialmente sugli stessi temi: l'invito della Signora a non temere; la sua provenienza celeste; la sua richiesta di tornare in quel luogo una volta al mese per altri cinque mesi; dopo di che, lei avrebbe rivelato ciò che desiderava. Vero è che nella *Quarta memoria* suor Lucia non ricorda di aver rivolto alla Madonna una domanda sulla durata della guerra, mentre il parroco lo annota. Identico, invece, è l'interrogativo di Lucia sul suo «andare in cielo» con Giacinta e Francesco, anche se nella *Quarta memoria* suor Lucia rammenta di aver chiesto anche sulla sorte eterna di due amiche. Infine, stando alla *Quarta memoria*, la Signora avrebbe raccomandato ai veggenti di sopportare le sofferenze in riparazione dei peccati altrui e di recitare il rosario per la pace; cosa che non compare nella relazione del parroco, che si conclude in modo scarno: «Dopo di che [la donna] se ne andò verso l'aria». Confermando la stessa percezione, suor Lucia sottolinea la luminosità della Madonna, sparita «nell'immensità della distanza» del cielo (*Memorie*, 170).

Da questa semplice analisi si comprende quanto possa essere istruttiva questa documentazione per cogliere la storicità e specialmente il valore ecclesiale delle visioni di Fatima. Plaudiamo quindi all'iniziativa editoriale promossa dal Santuario di Fatima e dalla *Pontificia Academia Mariana Internationalis* di pubblicare il presente volume e auspichiamo che anche il resto della *Documentação crítica de Fátima* sia tradotto in italiano e in altre lingue.

FRANCO MANZI